

"Scrivere è un modo di parlare senza essere interrotti" JULES RENARD

ANNO XLIX - N. 8 - OTTOBRE 1997

Direzione, Redazione, Amministrazione 10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telef. + Fax 521.20.00

PERIODICO INDIPENDENTE

Abbonamento annuo lire 15.000 - Estero lire 20.000 - Sostentore lire 30.000 Conto corrente postale 26818012 - Spediz. in a.p. 45% - Comma 20/b - Legge 662/96 - Filiale di Torino

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

LIRE 1500

"Chi poco pensa, molto erra" LEONARDO DA VINCI

# OGGI IN ALGERIA, DOMANI...

Una strage infinita insanguina il territorio dell'Algeria. Non passa giorno senza la notizia di un massacro di civili inermi (donne, bambini, vecchi) nei villaggi. Ad esempio, il 28 agosto scorso a Gais, presso Algiers, gli estremisti islamici hanno assassinato circa 300 persone. Il 23 settembre a Baraki, un popoloso quartiere della cintura di Algeri, un gruppo di fanatici religiosi armati di coltelli, esse e fucili, ha sgozzato, decapitato, fatto a pezzi e bruciato 250 persone. Chi tentava di scappare veniva abbattuto a fucilate, chi resisteva veniva arso vivo denudato e lasciato a marcire per giorni. Inoltre donne e ragazze venivano rapite per essere poi stuprate ed infine uccise.

Fra un massacro notturno e l'altro si susseguono quotidianamente attentati con esplosivi nei caffè o in altri luoghi pubblici, uccisioni sui luoghi di lavoro di singoli personaggi (giornalisti, attori, sindacalisti, ecc.), e in seguito di omicidi a catena in autoveicoli ai posti di blocco, ove gli assassini appaiono travestiti da poliziotti. A Bouinane, 35 Km. a sud di Algeri, nella regione di Bliida, dove gli ultraradicali hanno utilizzato per la prima volta i mortai causando 12 morti e 80 feriti, 17 scolari e 5 adulti sono caduti in un'imboscata e sono stati sgozzati.

Si calcola che nel corso di questi cinque anni di terrore (cioè dal 1992 quando il Fronte Islamico di Salvezza vinse il primo turno delle elezioni, ma i militari annularono la costituzione scelta dal referendum, e il terrorismo da parte del FIS e della sua appendice militare, l'AIS) le vittime siano oltre 200 mila.

Il leader storico del F.I.S. Madani Mezrag, scartato dal governo algerino, ha proclamato un cessate-il-fuoco dal 1 ottobre e lanciato un appello alle altre formazioni per affinare le posizioni. L'esempio "per smascherare chi è veramente dietro le stragi di civili".

L'annuncio della tregua non ha sortito molti effetti, perché le serie degli omicidi (negli ultimi tre mesi sono state uccise oltre 2000 persone, in gran parte donne e bambini) prosegue tuttora ad opera del rivale Gruppo Islamico Armato (G.I.A.), nelle cui file operano anche volontari di nazionalità libica, marocchina e tunisina, reduci dalla guerra nell'Afghanistan.

Tutti si chiedono come sia possibile che le forze di sicurezza non intervengano tempestivamente. Infatti le fiamme sono visibili a grande distanza, esistono pure i telefoni e la mappa delle zone a pericolo, disegnata dall'esperienza delle stragi, più facilmente essere presidiate da un esercito di 400 mila uomini. Perché il governo protegge con l'esercito le aree delle fonti energetiche (petrolio, gas) - unica e grande ricchezza nazionale - e non le zone dove avvengono sistematicamente le carneficine?

Secondo taluni osservatori il potere sarebbe diviso sulla strategia da opporre al fondamentalismo islamico, fra coloro che vorrebbero trattative con gli avversari e coloro che pretendono repressione immediata. Tale divisione di metodi spiega anche

la quasi totale mancanza di informazioni ufficiali sul terrorismo, che trapezano soltanto grazie alla stampa locale.

Indubbiamente il governo algerino dell'ex-generale Zouari ha gravi responsabilità nel non rebozzare, dopo anni di stragi, questi barbari criminali.

Un scrittore algerino che vive a Parigi, Ahmed Rouadja, autore di numerosi libri di fondamentalismo, ha affermato: "Se non ci fossero complicità nello Stato, non ci sarebbero tanti massacrati... le istituzioni algerine incoraggiano i limiti o comunque non consentono di giustificare i stragi posti alle libertà politiche e civili".

Al di là di un'inflessibile e cinico calcolo politico del Governo, c'è uno scenario molto complesso. Il Gruppo Islamico Armato è un calderone che contiene fanatici religiosi, criminali comuni, giovani disperati senza lavoro, né futuro, capi di clan intenzionati a crescere, indossando la maschera del fondamentalismo - antichi conflitti tribali, infiltrati delle forze di sicurezza. Così, conclude Rouadja, è spesso impossibile capire chi uccide chi e perché.

Qualcuno accusa il Governo di non voler sconfiggere il terrorismo islamico per restare al potere: la pace lo esporterebbe alla contestazione sociale, come accadde in Algeria. Il segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, è intervenuto più volte: "la violenza in Algeria è preoccupante e non può più essere considerata, come secondo finora, un fatto interno al Paese". Ha aggiunto: "le parole non bastano. Dobbiamo decidere come intervenire per non lasciare gli algerini al loro destino".

Il leader storico del F.I.S. Madani Mezrag, scartato dal governo algerino, ha proclamato un cessate-il-fuoco dal 1 ottobre e lanciato un appello alle altre formazioni per affinare le posizioni. L'esempio "per smascherare chi è veramente dietro le stragi di civili".

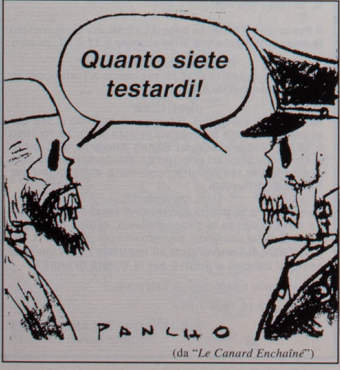
Nessuno intende violare la sovranità dell'Algeria, di cui tuttavia si denuncia sia la crisi economica causata dagli sprechi, dall'inefficienza, sia l'inefficienza del terrorismo che negli affari dell'Algeria.

Il Paese che conta il maggior numero di extra-comunitari è la Germania. Secondo dati dell'O.C.S.E. relativi al 1995 su 7.174.000 stranieri, soltanto 1.812.000 sono cittadini comunitari. In Europa, oltre 2 milioni i turchi e quasi 800.000 gli ex-yugoslavi.

In Francia vivono 3.596.000 immigrati, di cui 2.284.000 extra-comunitari. In Gran Bretagna questi ultimi ammontano a 1.158.000 su un totale di 2 milioni di stranieri. In Italia, ove non è mai stato fatto un regolare censimento, risiederebbero circa 800.000 extra-comunitari: i gruppi maggiori sono quelli dei marocchini (95 mila), degli ex-yugoslavi (62 mila), dei filippini (44 mila). Ovviamente, queste cifre sono approssimate, poiché non tengono conto dell'ingente numero dei clandestini, in particolare degli albanesi, dei curdi, degli indiani e di altre lontane origini, che continuano a sbarcare sulle coste dell'Adriatico, spostandosi nel Nord o alleandosi alla malavita locale nel traffico di armi, di droga e di prostituzione.

Nelle scuole italiane il sensibile calo demografico è in parte compensato dall'afflusso di alunni stranieri (circa l'11% quale media nazionale). A Milano un alunno su dieci è di origine straniera, proveniente da 28 Paesi diversi e parlante 13 lingue differenti.

Anche a Roma gli studenti stranieri sono numerosi; fra essi gli adulti che frequentano il corso di 150 ore per conseguire il diploma di licenza di scuola media. Da alcuni anni frequentano le scuole dell'obbligo tutti gli stranieri minori di 14 anni, a prescindere dal permesso di soggiorno dei genitori.



Quanto siete testardi!

da "Le Canari Enchaînés"



A Cuba, uno dei Paesi più giovani del mondo (oltre metà della popolazione ha meno di 20 anni) Fidel Castro, il "l'ideologo" del non allineamento del secolo, il piccolo Davide che ha saputo resistere al Golia americano. A Cuba il corso del tempo e le difficoltà economiche del Paese hanno smitizzato la figura di Castro, come rivela il "cartoon" che illustra un'inchiesta giornalistica sulla crisi cubana.

## UNA MINACCIA ALLA PACE NEL SUD-EST ASIATICO

### UN NUOVO PATTO MILITARE FRA USA E GIAPPONE

In margine all'Assemblea Generale dell'ONU - in corso a New York - americani e giapponesi hanno annunciato a sorpresa la stipulazione di un accordo militare dopo 17 mesi di trattative segrete. L'intesa, che delinea una partnership strategica dei due Paesi, prevede il sostegno logistico del Giappone agli USA - nonché l'uso delle sue basi - nell'eventualità di un'azione militare in uno dei Paesi vicini. Inoltre, i due Paesi si impegnano a coordinare strettamente (molto più che in passato) le loro attività militari nella regione.

Tokio accetta altresì di svolgere un ruolo più attivo nelle azioni militari internazionali partecipando ad operazioni di sminnamento, a blocchi navali decisi dall'ONU e allo sgombrimento di civili in situazioni di conflitto.

Secondo fonti americane l'accordo rappresenta un importante passo verso la creazione di un nuovo sistema di sicurezza nel Pacifico, capace di contenere la crescita militare della Cina. A loro volta i giapponesi mettono da parte la loro Costituzione pacifista e accettano di assumersi responsabilità politiche e militari più proporzionate al loro peso economico.

L'accordo ha suscitato immediate reazioni, sia nello stesso Giappone, ove migliaia di pacifisti hanno manifestato a Tokio e a Osaka, sia in Cina il cui governo ha notificato una dura protesta diplomatica, sia nella stessa Corea del Sud (prima della guerra terrore giapponese) preoccupata per eventuali minacce da parte del Giappone.

In realtà, la prospettiva di un più incisivo ruolo militare del Giappone non può non suscitare apprensioni nei Paesi che, 50 anni fa, ne subirono l'occupazione attuata con metodi nazisti.

In particolare la Cina, la prima vittima dell'imperialismo giapponese, si rende conto che una degli obiettivi del nuovo patto è quello di impedire un'azione militare cinese diretta a riconquistare l'isola di Taiwan (Formosa).

Perciò il governo di Pechino ha dichiarato inaccettabile l'accordo fra Stati Uniti e Giappone, in quanto prevede un'ingerenza contro la sovranità cinese. Viceversa il governo di Taipei è entusiasta dell'accordo che, secondo il premier di Taiwan, porterà la pace nell'area dell'Asia e del Pacifico.

A sua volta il Ministro della difesa americano, William Cohen, ha assertedo con un'impudenza variegata eccessiva: "Questo accordo non è diretto contro un Paese terzo. Un nostro rapporto più forte con il Giappone rappresenta un beneficio per tutta la regione".

Si comprende ora perché Washington insiste tanto acclamamente per far entrare il Giappone (e insieme la Germania) nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU - in corso a New York - americani e giapponesi hanno annunciato a sorpresa la stipulazione di un accordo militare dopo 17 mesi di trattative segrete. L'intesa, che delinea una partnership strategica dei due Paesi, prevede il sostegno logistico del Giappone agli USA - nonché l'uso delle sue basi - nell'eventualità di un'azione militare in uno dei Paesi vicini. Inoltre, i due Paesi si impegnano a coordinare strettamente (molto più che in passato) le loro attività militari nella regione.

Il Rapporto O.C.S.E. sulle immigrazioni, relativo al 1996, presenta una radiografia del fenomeno migratorio nei 29 Paesi più industrializzati del mondo. Le migrazioni internazionali continuano ad essere un tema dominante sullo scenario internazionale e vi è interessato un numero crescente di Paesi, dato che a quelli tradizionali si aggiungono ora quelli dell'Europa centrale e orientale, nonché di alcune regioni dell'Asia in fase di forte sviluppo economico.

Secondo i dati del 1995 e 1996, si registra una riduzione dei flussi verso i Paesi dell'OCSE, non perché sia rallentata la pressione migratoria, ma per una più restrittiva politica migratoria di questi Paesi.

Secondo il rapporto non c'è nessuna diretta correlazione tra l'incremento del flusso d'ingresso di stranieri e l'evoluzione del tasso di disoccupazione.

Il 22° rapporto dell'OCSE, relativo al 1996, presenta una radiografia del fenomeno migratorio nei 29 Paesi più industrializzati del mondo. Le migrazioni internazionali continuano ad essere un tema dominante sullo scenario internazionale e vi è interessato un numero crescente di Paesi, dato che a quelli tradizionali si aggiungono ora quelli dell'Europa centrale e orientale, nonché di alcune regioni dell'Asia in fase di forte sviluppo economico.

Secondo i dati del 1995 e 1996, si registra una riduzione dei flussi verso i Paesi dell'OCSE, non perché sia rallentata la pressione migratoria, ma per una più restrittiva politica migratoria di questi Paesi.

Secondo il rapporto non c'è nessuna diretta correlazione tra l'incremento del flusso d'ingresso di stranieri e l'evoluzione del tasso di disoccupazione.

## LA RIFORMA DELL'ONU NON ESCLUDE L'ITALIA DAL CONSIGLIO DI SICUREZZA

All'apertura della 52ª Assemblea Generale dell'ONU (che comprende 113 Stati) il presidente degli USA Clinton ha rappresentato la sua proposta - da tempo sul tappeto - di allargare il Consiglio di Sicurezza inserendovi a fianco del gruppo ristretto di USA, Gran Bretagna, Francia, Russia, Cina con diritto di veto anche la Germania ed il Giappone quali membri permanenti, per tener conto dei nuovi equilibri mondiali.

Il discorso di Clinton segna l'apertura di una massiccia offensiva diplomatica per far approvare in tempi rapidi la sua proposta, che prevede un seggio permanente anche per tre Paesi in rappresentanza di Asia, Africa e America Latina (il Brasile ha già rivendicato il seggio latino-americano) senza diritto di veto.

Clinton vuole l'allargamento del Consiglio di Sicurezza nell'ambito di una più ampia riforma tesa a snellire l'ONU e a dotarla degli strumenti necessari per lottare anche contro terroristi e narcotrafficienti, "i predoni del XXI secolo". Fra l'altro, ha invocato l'istituzione di un Tribunale internazionale permanente per giudicare i colpevoli di crimini contro l'umanità.

In cambio si è impegnato a risolvere l'annosa questione del debito americano nei confronti dell'Amministrazione Clinton e Jiang Zemin - appare contraddittoria e pericolosa.

Rafforzando la potenza militare nipponica attraverso accordi bilaterali, incompatibili con il processo di pace, il governo americano palesa ancora una volta le sue pretese di dominare il mondo, alleandosi con i suoi ex-nemici.

Il governo italiano si è sempre e fermamente opposto alla pretesa americana. L'ambasciatore italiano all'ONU, Francesco Paolo Fidele, l'uomo simbolo della lunga battaglia diplomatica contro l'iniqua esclusione dell'Italia dal Consiglio di Sicurezza, ha raccolto le adesioni dei 108 Paesi (cioè meno della maggioranza) alla proposta alternativa dell'Italia. Questa prevede che un gruppo di Paesi semipermanenti (tra cui l'Italia) si alterni con frequenza nel Consiglio di Sicurezza a fianco degli attuali cinque membri.

In questa battaglia il nostro Paese conta sull'appoggio di Canada, Spagna, Argentina, Brasile, Singapore, Pakistan, Indonesia e altri Paesi che vedono con preoccupazione l'iniziativa americana di inserire due Paesi (la Germania e il Giappone) che hanno aggredito altri Stati e sono stati sconfitti.

Il Ministro degli Esteri Dini ha detto alla TV tedesca: "Gli USA hanno bisogno di una maggioranza di due terzi per far approvare il loro piano. In questo momento tale maggioranza non c'è, hanno, anzi non dispongono neppure di una maggioranza semplice, per cui dobbiamo rivedere la formula".

Il Consiglio di Sicurezza italiano si sono mobilitati al Palazzo di vetro anche gli italiani-americani (25 milioni di persone) e cioè i rappresentanti della "Conference of Presidents of Major Italian American Organizations" della "Coalition of Italo-American Associations", della "National Ethnic Italian Organizations" che hanno definito la proposta americana uno schiaffo all'Italia e ricordato che l'Italia ha invitato i suoi "caschi blu" in rischiose e costose missioni di pace, che Bonn e Tokyo non hanno fatto. La protesta è seguita con una raccolta di firme consegnata a Clinton il 13 ottobre, il "Collettivo Dini".

La proposta americana è diventata un fatto dirompente nell'assetto dell'ONU. Il Consiglio di Sicurezza ha assunto decisioni importanti in questi ultimi anni su Iraq, Mozambico, Cambogia, Somalia, Bosnia, Albania. E' quindi importante farne parte. Essere esclusi significherebbe diventare uno Stato di quarta categoria. Mentre i 5 Stati per-

manenti fruiscono di un privilegio, soltanto perché oltre 50 anni volano la guerra, i restanti dieci seggi elettivi beninteso sono spartiti fra gli altri 108 Paesi.

La condotta americana, oltre che discriminatoria verso un fedele alleato qual'è l'Italia, appare che non si accontenta di pretendere di imporre le proprie determinazioni sulla maggioranza della comunità internazionale, aggravando la crisi dell'ONU e suscitando contrasti fra l'Italia, la Germania e il Giappone.

Il Consiglio di Sicurezza italiano si sono mobilitati al Palazzo di vetro anche gli italiani-americani (25 milioni di persone) e cioè i rappresentanti della "Conference of Presidents of Major Italian American Organizations" della "Coalition of Italo-American Associations", della "National Ethnic Italian Organizations" che hanno definito la proposta americana uno schiaffo all'Italia e ricordato che l'Italia ha invitato i suoi "caschi blu" in rischiose e costose missioni di pace, che Bonn e Tokyo non hanno fatto. La protesta è seguita con una raccolta di firme consegnata a Clinton il 13 ottobre, il "Collettivo Dini".

La proposta americana è diventata un fatto dirompente nell'assetto dell'ONU. Il Consiglio di Sicurezza ha assunto decisioni importanti in questi ultimi anni su Iraq, Mozambico, Cambogia, Somalia, Bosnia, Albania. E' quindi importante farne parte. Essere esclusi significherebbe diventare uno Stato di quarta categoria. Mentre i 5 Stati per-

manenti fruiscono di un privilegio, soltanto perché oltre 50 anni volano la guerra, i restanti dieci seggi elettivi beninteso sono spartiti fra gli altri 108 Paesi.

Il Consiglio di Sicurezza italiano si sono mobilitati al Palazzo di vetro anche gli italiani-americani (25 milioni di persone) e cioè i rappresentanti della "Conference of Presidents of Major Italian American Organizations" della "Coalition of Italo-American Associations", della "National Ethnic Italian Organizations" che hanno definito la proposta americana uno schiaffo all'Italia e ricordato che l'Italia ha invitato i suoi "caschi blu" in rischiose e costose missioni di pace, che Bonn e Tokyo non hanno fatto. La protesta è seguita con una raccolta di firme consegnata a Clinton il 13 ottobre, il "Collettivo Dini".

La proposta americana è diventata un fatto dirompente nell'assetto dell'ONU. Il Consiglio di Sicurezza ha assunto decisioni importanti in questi ultimi anni su Iraq, Mozambico, Cambogia, Somalia, Bosnia, Albania. E' quindi importante farne parte. Essere esclusi significherebbe diventare uno Stato di quarta categoria. Mentre i 5 Stati per-

manenti fruiscono di un privilegio, soltanto perché oltre 50 anni volano la guerra, i restanti dieci seggi elettivi beninteso sono spartiti fra gli altri 108 Paesi.

Il Consiglio di Sicurezza italiano si sono mobilitati al Palazzo di vetro anche gli italiani-americani (25 milioni di persone) e cioè i rappresentanti della "Conference of Presidents of Major Italian American Organizations" della "Coalition of Italo-American Associations", della "National Ethnic Italian Organizations" che hanno definito la proposta americana uno schiaffo all'Italia e ricordato che l'Italia ha invitato i suoi "caschi blu" in rischiose e costose missioni di pace, che Bonn e Tokyo non hanno fatto. La protesta è seguita con una raccolta di firme consegnata a Clinton il 13 ottobre, il "Collettivo Dini".

La proposta americana è diventata un fatto dirompente nell'assetto dell'ONU. Il Consiglio di Sicurezza ha assunto decisioni importanti in questi ultimi anni su Iraq, Mozambico, Cambogia, Somalia, Bosnia, Albania. E' quindi importante farne parte. Essere esclusi significherebbe diventare uno Stato di quarta categoria. Mentre i 5 Stati per-

manenti fruiscono di un privilegio, soltanto perché oltre 50 anni volano la guerra, i restanti dieci seggi elettivi beninteso sono spartiti fra gli altri 108 Paesi.

## Periscopio

### AUTO BLU

Dal censimento del Ministero del Tesoro sul parco dei veicoli blu a disposizione delle amministrazioni pubbliche sono emersi casi clamorosi: ben 321 mezzi di Stato sono a disposizione dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese, mentre 50 vengono utilizzati dai CONI, su oltre 350 auto blu viaggiano i dipendenti dell'ENEA, su 124 quelli dell'Università degli studi di Pisa. I Monopoli di Stato utilizzano 225 automezzi.

L'elenco - 17.382 mezzi di locomozione di ogni genere, dalle semplici automobili ai motorini fino ai camion - è stato impugnato dall'Associazione dei consumatori Codacoons con un ricorso davanti alla prima sezione del TAR del Lazio. Obiettivo dell'associazione è "limitare l'enorme spreco di denaro pubblico" e far sospendere parte delle assegnazioni fissate da un decreto del presidente del Consiglio.

Tuttavia nella grande autostrada statale solo il 16% dei veicoli può essere considerato a motore fino ai camion - è stato impugnato dall'Associazione dei consumatori Codacoons con un ricorso davanti alla prima sezione del TAR del Lazio. Obiettivo dell'associazione è "limitare l'enorme spreco di denaro pubblico" e far sospendere parte delle assegnazioni fissate da un decreto del presidente del Consiglio.

CHI SBAGLIA PAGA  
Chi sbaglia paga, anche nella pubblica amministrazione. Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, ha istituito la trattativa per danno erariale provocato alle casse dello Stato per errori dei dipendenti pubblici. La nuova normativa stabilisce che, una volta emessa la condanna, il recupero del credito deve avvenire attraverso l'amministrazione (e gli interessi legali, conteggiati dal giorno della sentenza) venga effettuata a mezzo ritenuta, nei limiti consentiti dalla legge, su tutte le somme dovute al dipendente in base al rapporto di lavoro o di impiego. Il danno liquidato è di fine rapporto e quello di quiescenza.

UN NUOVO PILOTA  
Al centro congressi di Roma l'ex-ministro degli Esteri De Michelis è riuscito, con un colpo di mano (è "uno scatto di reni") a sottrarre il ruolo del segretario di Stato per errori dei dipendenti pubblici. La nuova normativa stabilisce che, una volta emessa la condanna, il recupero del credito deve avvenire attraverso l'amministrazione (e gli interessi legali, conteggiati dal giorno della sentenza) venga effettuata a mezzo ritenuta, nei limiti consentiti dalla legge, su tutte le somme dovute al dipendente in base al rapporto di lavoro o di impiego. Il danno liquidato è di fine rapporto e quello di quiescenza.

IL TERREMOTO FLAGELLA UMBRIA E MARCHE  
Violente e continue scosse di terremoto da settimane flagellano l'Umbria e le Marche. Le vittime (13 morti, 126 feriti), le rovine (88 mila immobili lesionati o distrutti) e i danni (migliaia di miliardi e 20.000 persone prive di abitazione) costituiscono un doloroso bilancio.

Ad esso si aggiunge la perdita di un parte del patrimonio artistico nazionale (gli affreschi di Cimabue, la volta della basilica di San Francesco, ecc.), di antiche chiese, di monumenti famosi. Forse i danni materiali sarebbero stati minori se gli amministratori locali non avessero ignorato le norme antisismiche in vigore dal 1981 e l'organizzazione di un'efficiente Protezione Civile. Il governo italiano appena varato la legge finanziaria rastrellando 25 mila miliardi per sanare il deficit, è stato costretto a rincarare il debito per riparare i danni del terremoto.

LA ZECCA PADANA  
Bossi pretende adesso una moneta propria del Nord Italia: differente da quella in corso, usata dalla gente della Terrorella. D'indole irrequieta, ha sempre più pruriti. Insulta e smania. Mi chiedo: avrà una zecca di Padania?

Gaetano Fiorentino











